

Con la Cig busta paga leggera Già persi 1,8 miliardi nel 2014

● **Mezzo miliardo di ore di «cassa» in 5 mesi, secondo la Cgil**
● **Permangono segnali di deindustrializzazione**

#iostocnlunita

L'uso della cassa integrazione continua la sua marcia inarrestabile, insensibile alle sirene della ripresa. Ieri sono arrivati i dati di maggio e confermano un quadro sempre a tinte fosche. Poco meno di mezzo miliardo di ore di cassa integrazione in cinque mesi, che equivalgono a circa 570 mila lavoratori relegati in cig a zero ore, per una perdita di reddito di 1,8 miliardi di euro, pari a 3.300 euro netti in meno in busta paga. I dati dell'Inps elaborati dall'Osservatorio cig della Cgil Nazionale non lasciano dubbi sulla profondità della crisi. «Il trend di ore richieste - osserva la Cgil - è stabile oltre le 80 milioni mensili e punta per l'ennesima volta verso il miliardo di ore anno: seppur con qualche segnale positivo sul fronte produttivo, nel dettaglio della richiesta di cassa, specie con l'esplosione di quella straordinaria, emerge un quadro di crisi strutturale della crisi economica e produttiva».

Valutazioni che per il sindacato di corso d'Italia dimostrano come «la centralità del lavoro, assumerlo come punto strategico per l'uscita dalla crisi, è ancora il nodo irrisolto: serve agire urgentemente, serve un governo capace di offrire al paese una prospettiva che solo il lavoro può rendere percorribile».

Dall'analisi di corso d'Italia si rileva come il totale di ore di cassa integrazione a maggio sia stato pari a 96.444.168 di ore richieste e autorizzate, in aumento sul mese precedente del +11,06%. Nei primi cinque mesi dell'anno si sono registrate 487.992.514 ore di cig per un

-0,76% sullo stesso periodo dello scorso anno. Nel dettaglio emerge che la cassa integrazione ordinaria (cigo) cala a maggio su aprile del -1,52%, per un totale pari a 22.187.875 di ore. Da inizio anno la cigo invece ha raggiunto quota 119.582.669 di ore per un -29,81% sul periodo gennaio-maggio del 2013. La richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (cigs), sempre per quanto riguarda lo scorso mese e che sono oltre il 55% del totale delle ore concesse, è stata di 62.301.057 per un +32,70% su aprile mentre nei primi cinque mesi dell'anno si totalizzano 271.157.934 ore autorizzate per un +27,56% sullo stesso periodo dello scorso anno.

Continua a crescere il numero di aziende che fanno ricorso ai decreti di cigs. Da gennaio a maggio sono state 3.484 per un +34,52% sullo stesso periodo del 2013 e riguardano 6.363 unità aziendali (+41,65%). Nello specifico si registra un aumento dei ricorsi per crisi aziendale (1.769 decreti da inizio anno per un +17,70% sui primi cinque mesi del 2013) che rappresentano il 50,77% del totale dei decreti. Sottolinea lo studio della Cgil che «gli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale delle aziende continuano ad essere irrilevanti e in diminuzione, pari al 5,22% del totale dei decreti (erano il 6,91% nel 2013). Un segnale evidente, eppure sottovalutato, del processo di deindustrializzazione in atto nel Paese».

CALO DEROGA DA BLOCCO PAGAMENTI
«La strutturale delle crisi aziendali - osserva il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy - è visibile dall'aumento del 12,1% delle ore di straordinaria auto-

...

Loy (Uil): la riforma degli ammortizzatori tenga conto che la Cig copre circa 4 milioni di cittadini

rizzate rispetto ad aprile e del 31,4% rispetto al mese di maggio dello scorso anno». Non realistico, invece, il dato sulla vistosa caduta delle ore richieste di cassa integrazione in deroga a maggio (-35,8% rispetto ad aprile), falsato sostanzialmente dalla insufficienza, se non totale assenza in molte Regioni, di risorse destinate a coprire l'effettivo bisogno delle aziende e lavoratori. «Qualsiasi riforma del nostro sistema degli ammortizzatori sociali, certamente necessaria - conclude Guglielmo Loy - non può non tenere conto del fatto che con esso si proteggono quasi 4 milioni di cittadini ogni anno, di cui oltre 1,5 milioni con la Cassa integrazione. Certamente la cura può essere solo una vera politica di crescita, ma senza di essa si deve evitare che scivolino verso la disoccupazione centinaia di migliaia di lavoratori».



Il solito Marchionne: «Cgil critica? Ce ne faremo una ragione»

#iostocnlunita

«Come dice Renzi, ce ne faremo una ragione». Cita e ammicca al presidente del Consiglio, Sergio Marchionne. Lo fa rispondendo alle critiche di Susanna Camusso - «la posizione che ha assunto la Fiat è pericolosa» - per la decisione di bloccare lo spostamento di 500 lavoratori di Mirafiori a Grugliasco, dove la produzione di Maserati va a pieni giri.

Ma che la situazione in tutti gli stabilimenti Fca in Italia stia scappando di mano al manager canado-abruzzese lo conferma il fastidio con cui Marchionne ha trattato la controlettera inviata ai lavoratori di Grugliasco: «È arrivata una lettera, non riusciamo a identificare l'origine».

Parlando a margine della cena organizzata ieri dalla Bocconi al Mandarin Oriental a New York nell'ambito della prima edizione della Bocconi Alumni American Conference, il manager italo-canadese ha confermato che la quotazione a Wall Street di Fiat Chrysler Automobiles ci sarà «entro il mese di ottobre di quest'anno». Quanto al valore del titolo Fiat in borsa, Marchionne ha detto «è molto più alto ovviamente».

«L'ho già detto quando alla presidenza del Consiglio c'era Monti, l'ho confermato quando c'era Enrico Letta, lo confermo con Renzi: qualsiasi piano che va a cambiare il sistema di regole di gioco che non sono più competitive, io personalmente lo appoggio totalmente».

I giudizi sul neo-premier travalicano l'agiografia: «Apprezzo la gioventù, la freschezza di Renzi. Mi piace il suo atteggiamento». «Spero che ce la faccia. Non vedo ragioni perché non ce la dovrebbe fare. Ha gli istinti buoni, la direzione giusta. Facciamolo lavorare». Il voto espresso dagli italiani alle ultime elezioni europee è «l'espressione della volontà di cambiare internamente nel Paese. È un grande segno. Speriamo si vada avanti».

POLEMICHE IN SALOTTO

Della Valle contro Bazoli: si deve dimettere

Con i primi caldi Diego Della Valle è ripartito all'attacco di Giovanni Bazoli, il presidente di Intesa San Paolo, che pare sia diventato il nemico numero uno dell'industriale delle scarpe. Dopo essersi scatenato con parole assai dure contro Cesare Geronzi, John Elkann, Sergio Marchionne, ieri Della Valle ha emesso una nota contro il banchiere bresciano suo oppositore nella partita per il controllo del Corriere della Sera. «Se Giovanni Bazoli avesse un briciolo di dignità, dovrebbe chiedere scusa agli italiani e dimettersi immediatamente da ogni incarico pubblico» scrive in merito all'inchiesta Ubi Banca in cui Bazoli è indagato con altri. «Le notizie sconcertanti che emergono da alcuni organi di stampa (pochi purtroppo) sul suo operato e su quello di altri suoi comparì, non

possono passare inosservate e impunite», prosegue Della Valle. Per l'industriale Tod's, «vedere» come Bazoli «ha utilizzato il suo potere e il suo mondo di relazioni trasversali per fare i suoi interessi e per agevolare e favorire figli e parenti è scandaloso. I cittadini perbene non meritano di subire altri scandali e soprattutto non meritano di vedere che, se a commetterli sono persone potenti, tutto passa nel dimenticatoio». Pertanto, «se dobbiamo credere a un nuovo corso politico, dove tutti i cittadini siano considerati giustamente uguali, il caso Bazoli sarà il vero esempio da usare per capire se veramente si vuol cambiare, allontanando un certo mondo che ha fatto enormi danni al Paese». Si attende la prossima puntata.

Draghi pronto all'acquisto diretto dei bond

● **In un'intervista il presidente della Bce si mostra preoccupato «per la crescita debole con disoccupazione alta»**

#iostocnlunita

Le cose in Europa non vanno certo nel migliore dei modi, una situazione che potrebbe presto indurre la Bce ad ulteriori interventi straordinari, come l'acquisto di titoli di Stato. È questo, in estrema sintesi, il senso di un'intervista concessa da Mario Draghi al quotidiano olandese *De Telegraaf*. Nell'articolo, intitolato "Più poteri a Bruxelles", il presidente della Banca centrale europea sottolinea che nell'area euro la ripresa c'è ma è debole. Ed a complicare tutto c'è la disoccupazione alta, per di più in un contesto di bassa inflazione, «nel senso di un calo dei prezzi in tutto lo spettro nell'area euro».

Quanto ai possibili rimedi per uscire da un pericoloso stallo, Draghi non dà per ora il via libera all'acquisto di bond ma dice comunque una cosa molto significativa, ovvero che la strada è percorribile nell'ambito del mandato di Eurotower. «Per ora - ha precisato il presidente della Bce - ci concentriamo sulle misure annunciate il 5 giugno». Con un invito a guardare avanti e a «lavorare per un futuro» in cui non ci sia non soltanto stabilità nel Vec-

chio Continente, ma anche sviluppo e creazione di posti di lavoro.

SALTO IN AVANTI

Nelle sue risposte al quotidiano olandese Draghi ha ripercorso per grandi linee le cause che hanno determinato l'attuale situazione nell'area dell'euro. In particolare, «la crisi e la disoccupazione da un lato sono il risultato di una severa crisi finanziaria e dall'altro di decisioni sbagliate in politica economica». Da qui un perentorio invito: «Dobbiamo finire l'Unione Monetaria, e consentirle di creare prosperità e lavoro». Un salto in avanti reso ancor più necessario dalla situazione attuale. «Non possiamo accettare il presente - ha infatti affermato il primo dirigente di Eurotower - perché abbiamo una crescita bassa accompagnata da un'insufficiente creazione di posti di lavoro. Ma questo non significa che dobbiamo sognare il passato. Alcuni ritengono che bisognerebbe spostare il tempo indietro di 30-40 anni per trovarsi in una situazione migliore, io invece preferisco andare avanti».

Quanto ai tassi, nella visione della banca centrale europea sono destinati a restare bassi per un lungo periodo di tempo. «La ripresa economica nell'area euro - è il ragionamento di Draghi - si trova in una fase più iniziale rispetto agli Stati Uniti. Ed è proprio per questo che abbiamo adottato numerose misure di stimolo lo scorso 5 giugno». Poi, replicando appunto ad una domanda specifica sui tassi, vale a dire per quanto tempo c'è da aspettarsi che rimarranno sui livelli così bassi, il presidente della Bce ha precisato

che «abbiamo prolungato l'accesso delle banche a liquidità illimitata fino alla fine del 2016. Questo è un segnale. Il nostro programma a sostegno del credito delle banche alle imprese continuerà per quattro anni. Questo mostra che i tassi resteranno bassi per un periodo lungo».

Infine, il controverso capitolo dell'acquisto diretto dei titoli di Stato. Tutto parte dalla constatazione che l'area dell'euro rischia di rimanere intrappolata in una sorta di tenaglia finanziaria. Infatti, è alle prese ormai da tempo con una bassa inflazione, che fra i suoi effetti ha quello di rendere più difficile la riduzione dei livelli di debito. E così, un peggioramento delle previsioni rispetto all'andamento dell'inflazione nel medio termine potrebbe finire con lo spingere Eurotower verso un massiccio piano di acquisti di bond. «Ne discuteremo quando verrà il momento», ha affermato Draghi nell'intervista a *De Telegraaf*, non liquidando quindi la questione ma lasciando piuttosto una significativa porta aperta. Ed un eventuale intervento di Eurotower nel prossimo futuro potrebbe includere non soltanto i bond emessi dagli Stati europei ma anche finanziamenti che vadano a beneficio del settore privato. Infine, rispondendo a una domanda sull'impatto dell'aumento dei prezzi del petrolio in seguito alle tensioni in Iraq, il presidente della Bce non si è mostrato particolarmente in allarme. «Potrà esserci un effetto di crescita dell'inflazione - ha detto -, sempre che non si verifichi un ulteriore rafforzamento dell'euro».



...
Nella visione di Eurotower un intervento sui titoli di Stato «potrebbe essere la giusta risposta al peggioramento delle aspettative sull'inflazione nel medio termine»

SINDACATI E CASSINO IN ATTESA

Ieri è stata una giornata di tregua dal punto di vista sindacale. Fim Cisl e Uilm continuano ad attendere un segnale distensivo dall'azienda considerando l'accordo sullo spostamento - da settembre - dei 500 cassintegrati di Mirafiori a Grugliasco (assieme all'adozione dei 12 turni) come ancora valido e importante per incolpare la sola Fiom - e la sua assemblea-sciopero di un'ora - per la reazione di Marchionne.

Difficile però che il Lingotto faccia marcia indietro, così come che la trattativa sul contratto - ballano 50 euro tra i 250 offerti e 300 richiesti sull'una tantum 2014 - possa ripartire a breve.

Intanto però a battuto un colpo il direttore dello stabilimenti di Cassino, Angelo Coppola. I 4.800 dipendenti dello stabilimento ciociaro sono in attesa di certezze sui nuovi modelli Alfa. «Stiamo lavorando, ci stiamo addestrando, stiamo facendo simulazioni, stiamo facendo delle attività che possano essere preparatorie qualora venisse confermato, come noi speriamo, che ci sarà l'investimento a breve. Noi sappiamo che prevedibilmente accadrà». Non c'è però ancora alcuna certezza sulla tempistica, su questo Sergio Marchionne ancora non si è espresso: «Ovviamente il mio ruolo mi impone di dire questo e non altro. Sappiamo che c'è impegno dell'ad a dare lavoro a tutti gli stabilimenti che oggi non sono saturi. Quello di Cassino oggi non lo è, ma quale sarà il profilo di missione dello stabilimento lo dovrà dire, quando lo si riterrà opportuno, l'amministratore delegato».